

# Rom, no al triangolo nero: nessun popolo è illegale

## IL CONVEGNO A Firenze Gramsci e l'identità nazionale

**L'APPELLO** Oltre trecento tra scrittori, artisti e intellettuali firmano un manifesto contro la criminalizzazione dei rumeni e il silenzio sulla violenza alle donne: i delitti individuali non giustificano castighi collettivi

■ di Valeria Trigo

violenta di Giovanna Reggiani. Non potendo rimanere indifferenti alla guerra contro i poveri che si sta combattendo in Italia e rivendicando il diritto di critica di fronte alla dismissione dell'intelligenza e della ragione. Una specie di comunità, non solo virtuale, che smentisce le accuse ripetute dai cosiddetti opinionisti nei confronti della non partecipazione degli scrittori italiani alle questioni sociali.

Da giorni la rete era in fibrillazione, grazie alla mobilitazione di Alessandro Bertante, Gianni Biondillo, Girolamo De Michele, Valerio Evangelisti, Giuseppe Genna, Helena Janeczek, Loredana Lipperini, Monica Mazzitelli, Marco Philopat, Marco Rovelli, Stefania Scateni, Antonio Scurati, Beppe Sebaste, Lello Voce e il collettivo Wu Ming. Nasce così -

da una partecipazione sempre più crescente, da arricchimenti reciproci e da un principio di base sacrosanto e imprescindibile, riassumibile nella frase «Nessun popolo è illegale» - l'appello-manifesto al quale hanno aderito finora in più di trecento e che da oggi sarà in rete, su Carmillaonline, Wumingfoundation, Lippertura, Nazione Indiana, beppebaste.blogspot.com, Articolo 21 e francarame.it. Tra i nomi, quelli di Roberto Saviano, Sandro Veronesi, Franca Rame, Bernardo Bertolucci, Moni Ovadia, Simona Vinci, Botto&Bruno, Massimo Carlotto, Carlo Lucarelli, Nanni Balestrini, Mauro Covacich, Erri De Luca, Giuseppe Montesano, Valeria Parrella, Enrico Palandri e Ugo Riccarelli (del quale in questa pagina pubblichiamo un testo che lo scrit-

tore romano ha affidato a un quotidiano svizzero). «Odio e sospetto alimentano generalizzazioni - si legge nel manifesto - tutti i rumeni sono rom, tutti i rom sono ladri e assassini, tutti i ladri e gli assassini devono essere espulsi dall'Italia. Politici vecchi e nuovi, di destra e di sinistra, gareggiano a chi urla più forte, denunciando l'emergenza. Emergenza che, scorrendo i dati contenuti nel Rapporto sulla Criminalità (1993-2006), non esiste: omicidi e reati sono, oggi, ai livelli più bassi dell'ultimo ventennio, mentre sono in forte crescita i reati commessi tra le pareti domestiche o per ragioni passionali. Il rapporto Eures-Ansa 2005, L'omicidio volontario in Italia e l'indagine Istat 2007 dicono che un omicidio su quattro avviene

in casa; sette volte su dieci la vittima è una donna; più di un terzo delle donne fra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita, e il responsabile di aggressione fisica o stupro è sette volte su dieci il marito o il compagno: la famiglia uccide più della mafia, le strade sono spesso molto meno a rischio-stupro delle camere da letto». Ma, nonostante i fatti, nel nostro paese rimane il vizio dell'«emergenza continua». Dopo la morte di Gabriele Sandri, il ragazzo laziale ucciso da un poliziotto, tutti i quotidiani esteri hanno commentato: «l'Italia è il paese dei problemi che non si risolvono mai». Più «facile» agitare uno spauracchio collettivo piuttosto che affrontare seriamente e risolvere le vere cause dell'insicurezza so-

ziale. O continuare a sfruttare le ragazze immigrate e la manodopera piuttosto che attuare le direttive europee (come la 43/2000) sul diritto all'assistenza sanitaria, al lavoro e all'alloggio dei migranti: nei cantieri ogni giorno un operaio rumeno è vittima di un omicidio bianco. Il rischio è enorme: «Si sta sperimentando la costruzione del nemico assoluto, come con ebrei e rom sotto il nazi-fascismo, in nome di una politica che promette sicurezza in cambio della rinuncia ai principi di libertà, dignità e civiltà; che rende indistinguibili responsabilità individuali e collettive, effetti e cause, mali e rimedi. Manca solo che qualcuno rispolveri dalle soffitte dell'intolleranza il triangolo nero degli associati, il marchio d'infamia che i nazisti applicavano agli abiti dei rom».

■ «Quello di Antonio Gramsci è stato l'ultimo grande tentativo novecentesco di pensare in maniera organica l'identità dell'Italia come nazione. Quando con Gramsci parliamo di un'Italia che ritrovi la via dell'identità e rifletta sulle ragioni sociali, culturali, politiche che l'hanno bloccata affrontiamo un tema che era anche di Machiavelli». Gaspare Polizzi, membro del comitato scientifico del convegno che si terrà da oggi a sabato a Firenze, nel Salone de' Dugento in Palazzo Vecchio, ne richiama alcuni temi fondamentali.

**Muoviamo dalla lingua che per Gramsci è la questione fondamentale per l'identità nazionale.**

«Si può dire che Gramsci prima d'essere un pensatore politico fu uno studioso di linguistica, anzi fu un linguista, il tema quindi è strettamente connesso alla sua formazione ma anche al suo pensiero politico. Pensiamo, ad esempio, a come per Gramsci la lingua sia la forma attiva che identifica un popolo come nazione e quindi, come attraverso la lingua si costituisca l'identità nazionale. Un tema che al convegno sarà approfondito da Tullio De Mauro».

**Cosa si intende, parlando di Gramsci, per «nazione mancata»?**

«È il grande tema del Risorgimento come «rivoluzione incompiuta», come rivoluzione «passiva» che attraversa tutta la fase risorgimentale per ritrovarsi poi nella grande crisi del fascismo. Nell'assetto di una egemonia che ha nel fascismo il carattere specifico di «rivoluzione passiva». Un elemento che per Gramsci è centrale nella crisi del Novecento e che, per l'Italia, richiede una «guerra di posizione», come Gramsci sosteneva. Cioè di una lotta per l'egemonia che deve trovare nella dimensione culturale, educativa, e poi nella politica una sua via per svilupparsi. Ecco, questa dimensione appartiene al rigore intellettuale di Gramsci e come tale va ampiamente valorizzata. Per Gramsci la questione culturale e linguistica sono alla radice dell'egemonia e dell'identità nazionale, del tutto in contro tendenza con lo stato della cultura e dell'educazione in Italia».

**Un tema quanto mai attuale.**

«La qualità di questa nostra riflessione sta proprio nell'utilizzo delle categorie gramsciane per riflettere sulla crisi dell'Italia oggi, la crisi di una nazione che sembra ancora essere alla ricerca di una sua identità. Per questo non abbiamo voluto fare del convegno un'assise di specialisti, ma intendiamo valorizzare il carattere pluridisciplinare e la dimensione assolutamente attuale del pensiero gramsciano. Vogliamo chiederci, cioè, cosa può dirci oggi Gramsci sull'identità nazionale. Il tema è ancora molto caldo.

Renzo Cassigoli

Il triangolo nero. Violenza, propaganda e deportazione. Un manifesto di scrittori, artisti e intellettuali contro la violenza su rom, rumeni e donne: oltre trecento tra scrittori, artisti e intellettuali italiani hanno deciso di far sentire la loro voce, stanchi di assistere alla deriva razzista che attraverso il nostro paese, purtroppo aggravata dalla morte

Pubblichiamo un racconto su Roma che Ugo Riccarelli ha scritto dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani

A Roma esistono, in fondo, due città parallele: una prima città sfavillante di colori, di forme classiche o moderne, di traffico, di cieli e di tramonti, di cattedrali e monumenti unici, di persone in movimento e forme di turisti curiosi o indolenti. Auto, motociclette e bus. E un'altra, che vive accanto e sotto alla prima, fatta di casette di cartone, di coperte ammucchiate, di buchi, di grotte, di tettoie e ponti popolati da un'umanità composita e multiforme, appoggiata agli angoli delle strade, sui gradini delle chiese o presente, a ogni momento dell'anno, agli incroci delle strade con uno straccio o una spugna in mano. Questa seconda città con la sua seconda popolazione, oppone alla bellezza accecante della prima, alla sua sfrontata apparenza, il paradosso della propria invisibilità. O meglio, le sue strutture, quelle casette e quelle sfilate di giacigli, così come gli abitanti che la popolano, sono sì palesi, concrete di fronte a noi, sono sì un'unghia che gratta, graffia e ci richiama a qualcosa di fastidioso o pericoloso, ma di queste abitazioni di fortuna, delle vite che le occupano, delle storie che le hanno portate fin qui poco o niente trapela, poco o niente si mescola realmente con quanto l'idea dei romani hanno di se stessi e del mondo. E questo permane finché dall'invisibilità, dura e spesso come un muro, esce qualcosa di tremendo e violento, qualcosa che, si badi bene, appartiene profondamente alla storia e al carattere degli uomini, persino di noi italiani, brava gente, così co-



Una famiglia di rom osserva da un balcone lo sgombero della palazzina di via Adda a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Di Roma non ce n'è una sola

■ di Ugo Riccarelli

me racconta splendidamente Laura Pariani nel suo ultimo bel libro *Dio non ama i bambini* (Einaudi), ancora fresco di stampa. Allora la Roma dello zingaro Mailat, quella fatta di baracche e tuguri, grazie ad un atto di crudeltà esce dal buio e si confonde con quella Roma che le vive accanto, e che consuma la sua convivenza invisibile e fastidiosa tra destini che il cattivo odore e lo scippo, la furberia del furto e la violenza del coltello, uniscono in una nebulosa in cui si perdono tutte le particolarità. Ogni faccia strana, ogni abito sbrindellato, ogni lingua straniera pare nascondere qualcosa di criminale, fino ad assommare tutto un popolo a sinonimo di pericolo e di crimine. Certo, il recente e forse un po' precoce ingresso della Romania nell'Unione Europea ha dato a ogni suo cittadino la possibilità di trasferirsi liberamente in ogni Paese del-

l'Unione, e di questo senz'altro ne hanno approfittato mariuoli, violenti e poco di buono. Ma la grande massa di quei migranti cercano comunque una strada, tentano di dare dignità a una condizione di estrema indigenza. Vivono a un passo dalla luce e da una vita che a loro pare di sogno eppure sono ancora al buio, invisibili e laceri. Tra il gruppo di casette di cartone tirate su alla meglio e le palazzine della Marina Militare dove vivono vittime come la signora appena uccisa, coronano poche decine di metri. L'atto criminale compiuto da Mailat sembra allora aver rotto gli argini tra i quali scorrevano queste esistenze vicinissime eppure tra loro sconosciute, l'argine di una tolleranza da intendersi spesso più come «sopportazione» che non apertura di pensiero. E si che

Roma ha sempre avuto ed ha, per la sua Storia, per il suo carattere, generosità e spalle molto larghe: i romani, in duemila anni le hanno viste tutte e su questa sorta di callo hanno forgiato il loro carattere disilluso e senz'altro magnanimo, forte di chi in fondo sa che tutto passa e niente cambia. E poi, a ben guardare, in questa città eterna, fin solo all'altro ieri, fino agli anni ottanta, sopravvivevano borgate fatte di catapecchie e casette non molto diverse da quelle degli invisibili di oggi, ed erano abitate da italiani, dagli sfollati della guerra e delle demolizioni del centro storico volute dal fascismo, lo stesso fascismo che, per creare la «Grande Capitale dell'Impero», stabilizzò il territorio comunale in un'estensione dentro la quale potrebbero essere comodamente contenute le sei più

grandi città italiane. In quelle borgate fatte di miseria e precarietà, sorte tra i casermoni dell'Ostiense e di Monteverde, nelle casette del Pigneto oggi riatate e abitate da artisti, Pasolini vide perdersi l'umanità che lui respirava in quelle vite e in quello sfacelo, leggendo in fondo le contraddizioni di un futuro che per noi è il presente. Roma ne ha viste tante, ma oggi sembra mal sopportare la visibilità di un'onda/orda di disperati che le arrivano addosso, soprattutto adesso che il mondo si è ristretto e si sono imposti modelli di vita che spazzano via, sempre più in fretta, il ricordo dei percorsi che abbiamo solcato, la materia, misera ed misteriosa, con la quale siamo tutti fatti sostituendo al questa materia una più luccicante ma posticcia, veloce, arruf-

fona, ammantata di un'apparente benessere che va difeso con i denti e con le unghie. Certo, noi tutti dobbiamo stare dalla parte dei più deboli e quando anche i disperati si macchiano di violenza non dobbiamo esitare a distinguere tra chi è comunque un malfattore e chi ha diritto alla propria tranquillità. Ma Roma, proprio per la sua umanità, non può scordare che la miseria di un qualsiasi Mailat non ne attenua la colpa. Roma non può affogare la civiltà che rappresenta, la possibilità di pensare a un tempo, il futuro, che è l'unico verso il quale possiamo andare, che non sia soltanto esasperazione e chiusura. Come ha giustamente scritto Adriano Sofri qualche giorno fa, non possiamo passare la frontiera invalicabile della responsabilità personale e del rifiuto di giudizi e misure collettive.

Le notizie sono preziose  
ma noi non facciamo

i preziosi

asca Spa  
Via Prenestina, 685  
00155 Roma  
Tel. +39 06 22582330

Redazione  
Via Ennio Quirino Visconti, 8  
00193 Roma  
Tel. +39 06 361484311

www.asca.it  
agenzia@asca.it  
commerciale@asca.it  
amministrazione@asca.it

asca | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale